

**Povert  a Milano nel 2007-8 (prima ancora degli effetti della crisi economica).  
Fonte: Milano produttiva 2009, pp.26-28, Camera di Commercio di Milano)**

La definizione di povert    duplice. Si parla di povert  assoluta, quando la mancanza delle risorse per il consumo   tale da non consentire di soddisfare nemmeno le necessit  fondamentali. Si parla invece di povert  relativa quando le condizioni di vita indicano uno stato di esistenza peggiore dello standard della comunit  a cui l'individuo o la famiglia appartengono. E quindi viene considerato povero "relativamente" chi, pur disponendo di mezzi di sussistenza fondamentali, non   in grado di mantenere/sostenere il livello generale di benessere della collettivit  nella quale vive.

La stima annuale sul fenomeno della *povert  relativa* in Italia da parte dell'Istituto Nazionale di Statistica viene effettuata sulla base di una soglia convenzionale, che individua il valore di spesa per consumi al di sotto del quale una famiglia viene definita "povera" in termini relativi viene considerata povera "relativamente" ogni famiglia di due persone il cui consumo   inferiore per il 60% al consumo medio pro capite.

Per il 2007 l'ISTAT calcola che questa soglia per una famiglia di due componenti sia pari a 986,35 euro al mese, l'1,6% in pi  rispetto al valore dell'anno precedente. Sulla base della stessa, unica per il territorio nazionale, vengono identificate come povere, l'11,1% delle famiglie italiane residenti, il 5,5% di quelle del Nord e il 4,8% di quelle lombarde.

Seguendo la metodologia ISTAT, per Milano   stata calcolata una soglia di povert  per una famiglia di due componenti pari a 1.398 euro mensili, in relazione alla quale l'incidenza della povert  relativa risulta essere il 17,2% (vedi Tab. 1).

**Tabella 1 – Famiglie milanesi al di sotto della soglia di povert  relativa per numero di componenti e incidenza della povert  relativa (anno 2007/2008 – valori percentuali)**

N. Componenti	Famiglie povere	Incidenza della povert� relativa	Spesa media fam. povere/non povere
1	24,6	11,6	28,4
2	38,1	18,5	27,5
3	21,3	22,0	36,4
4	10,4	20,3	35,7
5+	5,6	38,0	27,1
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>17,2</b>	<b>34,1</b>

Fonte: indagine sui consumi delle famiglie nel Comune di Milano, anno 2007/2008 – elaborazioni Questlab srl.

Confrontato anche con il fatto che, se si utilizza la soglia ISTAT, la percentuale di famiglie milanesi che risulta essere sotto la soglia di povert    pari a circa il 7,8% (quindi superiore alla valore del Nord e della Lombardia), questo risultato   assai importante. Infatti:

1. Appare quasi paradossale che nella città più ricca d'Italia si registri una diffusione della povertà relativa superiore al dato nazionale; tuttavia, focalizzando il metodo con il quale viene calcolata la soglia, rileva che, proprio per il fatto che a Milano le condizioni di vita e i livelli di consumo sono relativamente più elevati di quanto si registri per l'intero territorio nazionale, la stessa assume valori più alti: ma se più alto è il livello della soglia, più alta sarà anche la probabilità di trovare famiglie al di sotto di essa.
2. Inoltre, il concetto di povertà relativa è strettamente legato con quello di disuguaglianza: maggiore è la distanza tra le classi di consumo più alte e quelle più basse, maggiore sarà la quota di persone che risulta relativamente povera. E' questo è il caso di Milano e più in generale delle realtà metropolitane.
3. Il dualismo economico e sociale presente nella città, che si intravede nella distinzione tra chi consuma molto e chi consuma poco, trova riscontro nella classificazione per età della persona di riferimento e nella diversa diffusione della povertà relativa. Questa ha un'incidenza massima nelle famiglie "giovani" (con persona di riferimento fino a 49 anni), si fa più contenuta tra le famiglie adulte (50-64 anni), per risalire tra quelle con persona di riferimento con oltre 65 anni (vedi Tab. 2).

**Tabella 2 – Famiglie milanesi al di sotto della soglia di povertà relativa per classe di età della persona di riferimento e incidenza della povertà relativa (anno 2007/2008 – valori percentuali)**

Classi di età	Famiglie povere	Incidenza della povertà relativa	Spesa media fam. povere/non povere
Fino 34 anni	9,5	20,4	37,5
35-49 anni	30,4	20,5	37,6
50-64 anni	15,5	11,2	39,2
65+ anni	44,5	18,0	29,5
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>17,2</b>	<b>34,1</b>

Fonte: indagine sui consumi delle famiglie nel Comune di Milano, anno 2007/2008 – elaborazioni Questlab srl.

4. La condizione di povertà è legata al ciclo di vita della famiglia e alla partecipazione dei componenti al mercato del lavoro (essa presenta un tipico andamento a "U", alta quando si hanno in famiglia bambini piccoli, bassa quando il capofamiglia raggiunge l'apice della carriera lavorativa e i figli escono di casa, di nuovo alta tra i pensionati). E' interessante notare che oltre al, tradizionale difficoltà degli anziani a far fronte alla ridotta capacità reddituale, si osserva sempre più la maggiore vulnerabilità dei giovani che, faticando a trovare un'effettiva indipendenza economica o una stabilità lavorativa, rimangono per lungo tempo "a carico" della famiglia d'origine.
5. Infine, è interessante il dato relativo alla povertà come fenomeno che sempre più ha a che fare con situazioni lavorative. La tab. 3 ci mostra come meno della metà dei poveri sono costituiti da persone che sono all'esterno del mercato del lavoro (disoccupati o pensionati). Il 53,1% dei poveri, infatti, svolge un'attività lavorativa (fenomeno crescente dei working poor), dei quali ben oltre la metà è costituita da operai, apprendisti, soci cooperative, da parasubordinati e lavoratori autonomi. IN queste categorie si registra l'incidenza di povertà relativa più elevata: 45,6% per gli operai e 45,1% tra i parasubordinati. Cio significa che quasi 1 operaio su due e 1

cococo su 2 si trova al disotto della soglia di povertà relativa. Un dato estremamente preoccupante!!! (vedi Tab. 3)

**Tabella 3 – Famiglie milanesi al di sotto della soglia di povertà relativa per condizione professionale della persona di riferimento e incidenza della povertà relativa (anno 2007/2008 – valori percentuali)**

Condizione professionale	Famiglie povere	Incidenza della povertà relativa	Spesa media fam povere/non povere
Imprenditori e lib. profess.	1,4	2,6	40,1
Lavoratori in proprio	5,5	15,7	32,5
Dirigenti, direttivi e quadri	0,6	1,4	45,6
Impiegati/intermedi	7,1	8,6	49,8
Operai, apr., soci coop.	30,4	45,6	53,5
Ritirati dal lavoro	46,9	16,9	31,1
Non professionale/Co.co.	8,0	45,1	61,9
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>17,2</b>	<b>34,1</b>

Fonte: indagine sui consumi delle famiglie nel Comune di Milano, anno 2007/2008 – elaborazioni Questlab srl.

La condizione di povertà è anche legata alla partecipazione al mercato del lavoro della persona di riferimento, alla condizione e alla sua posizione professionale. Chi sopporta un minor rischio di cadere in condizione di povertà sono le famiglie di imprenditori e liberi professionisti e quelle di dirigenti, direttivi e quadri. Se anche per impiegati e intermedi questo si mantiene entro limiti contenuti, il rischio aumenta sensibilmente sia per i lavoratori in proprio (artigiani, commercianti ecc.), sia per i pensionati. Assume infine dimensioni considerevoli sia per operai, soci di cooperative e apprendisti, sia per coloro che si trovano in una condizione non professionale, influenzando presumibilmente non poco sulla vulnerabilità economica e sociale di queste strutture familiari. Per tali categorie professionali si registra la minor distanza tra la spesa media delle famiglie povere rispetto alla spesa media delle famiglie non povere: visto il labile confine che separa le famiglie che vivono un disagio economico da quelle che ne sono considerate esenti, ma classificate a *rischio povertà*, si può ipotizzare il prevalere di analoghi modelli e abitudini di consumo e quindi una minor disuguaglianza diffusa.

Per concludere, le famiglie povere che registrano la maggiore divaricazione rispetto alla media dei consumi delle famiglie al di sopra della soglia sono quelle con persona di riferimento ritirata dal lavoro, le quali spendono il 31,1 % della spesa media delle famiglie di pensionati non poveri.